



**UNA VITA
UN CAMMINO**



**LE RICETTE
DEL CUORE**



**L' ANGOLO DEI
NONNI**



ASTERISCHI

LA VETRATA



BENVENUTO GIUGNO!

Una vita: un cammino



E' stato celebrato il mese di maggio con devozione. Alla chiusura del mese, abbiamo voluto dare particolare importanza. È pur sempre il mese dedicato alla *"Santa Madonna"*, come amava chiamarla don Orione.

Ci hanno accompagnato i misteri della vita di Maria. La abbiamo incontrata quando l'Angelo Gabriele le ha fatto visita proponendole un progetto sbalorditivo di Dio su di lei. Non le illustra da subito tutti i passi che dovrà percorrere,

ma solo il primo: accettare il Progetto di Dio, e farlo suo. E Maria dice il suo sì definitivo.

Poi, sentendo che la cugina Elisabetta, anziana e incinta, ha bisogno di aiuto, si sente invitata a darle una mano, ed ecco il suo primo grande viaggio sulle montagne di Giudea, per starle vicino in un momento così delicato per una donna anziana. Poi il viaggio di ritorno a Nazareth, accanto a Giuseppe nella sua nuova condizione di donna incinta.

Dio le ha anche spianato la strada: si è presentato in sogno a Giuseppe e gli ha rivelato la nuova situazione di Maria, invitandolo a farsi carico della stessa. Il buon Giuseppe acconsente ed inizia il suo grande viaggio nella nuova vita.

Passa qualche mese ed eccoli nuovamente in viaggio, insieme sul dorso di un asino, verso Betlemme, dove il Bambino doveva nascere, secondo le antiche Scritture.

Il tempo di sistemarsi alla meglio, dopo le visite dei pastori e dei Magi. Corre voce che Erode, per timore che questo bambino gli strappi il trono, ha deciso di ucciderlo. E per essere sicuro di raggiungere lo scopo fa uccidere tutti i bambini di Betlemme.

Si improvvisa un viaggio all'estero per salvare Gesù. Così Maria, Giuseppe con il piccolo Gesù, devono emigrare, affrontando un pericoloso viaggio, sempre sul dorso di un asino. Qualche tempo dopo Erode muore, e giunge loro la notizia che possono tornare a casa. Nuovo lungo viaggio a piedi per tornare a Nazareth, la loro terra.

Intanto il bambino cresce, e raggiunta l'età di dodici anni, compie il viaggio della maturità verso Gerusalemme, dove Gesù si presenta per la prima volta al Tempio per onorare il Padre. Tutto va liscio finché nel viaggio di ritorno a casa, Gesù è scomparso. Affannosa ricerca che si conclude al Tempio dove lo trovano in dialogo con i Sacerdoti, stupendoli con la sua sapienza.

Ma Maria e Giuseppe non comprendono il motivo di questa iniziativa. Maria glielo chiede, e, non senza stupore, si sente rispondere che lui deve occuparsi delle cose del Padre suo.

Continuano a non comprendere le sue parole, le conservarono nel cuore, ma sanno ormai che Gesù non appartiene più a loro. Fanno ritorno a Nazareth, con il Mistero nel cuore.

Passano alcuni anni, senza problemi, finché Giuseppe completa il suo cammino sulla terra e Maria rimane vedova, con il solo sostegno di Gesù.

Ancora per poco, perché Gesù inizia la sua missione. Prima si ritira nel deserto, poi raccoglie intorno a sé discepoli che lo accompagnano ovunque.

E Maria, la prima discepola, sarà sempre presente, fino alla Croce. Lo abbraccerà, infine, per prima il giorno della Risurrezione.

Il cammino di Maria è il percorso che anche noi siamo invitati a fare. In momenti diversi, con modalità diverse, anche noi nella nostra vita siamo chiamati a ripetere gli stessi passi di Maria. Maria ci accompagni e ci sostenga lungo il cammino che Signore ci ha preparato, e in fondo al quale ci aspetta.

P.L.

Viva gli Asini



Mi piacciono gli asinelli. Molti amici lo sanno, e spesso dai loro viaggi me ne hanno portato un esemplare. In questo modo, senza volerlo, si è formata una discreta collezione di questo splendido animale.

In un mondo che corre e pretende, l'asinello insegna il valore della pazienza, della costanza e della bontà senza rumore. Non ha bisogno di dimostrare nulla, e proprio per questo riesce a trasmettere una serenità rara.

A differenza della mula di Don Abbondio, descritta da Alessandro Manzoni con tratti quasi capricciosi e testardi, l'asinello richiama la dimensione della dolcezza e della disponibilità. Non si impunta per orgoglio, ma si ferma solo quando serve, quasi a voler proteggere sé stesso e chi lo guida. La sua lentezza non è difetto, ma saggezza: è il rifiuto della fretta inutile, è l'invito a guardare il mondo con occhi più attenti.

Un dizionario biblico descrive così l'asino di Palestina: «E' molto vigoroso, soffre poco il calore, si nutre di baccelli; la forma dei suoi zoccoli rende la sua marcia molto sicura; infine, costa poco a mantenerlo. I suoi unici difetti sono la testardaggine e la pigrizia.»

Nella tradizione, l'asinello lo troviamo spesso accanto all'uomo nei momenti più semplici e veri: nei campi, lungo le strade polverose, nei piccoli gesti quotidiani. Ricorda che non sempre la forza sta nel dominare o nell'imporsi, ma nel saper restare, nel saper portare il peso con dignità, e nel continuare il cammino con cuore semplice.

Forse per questo Gesù, il giorno delle Palme, lo scelse per entrare a Gerusalemme in modo solenne e pacifico.

Scrive argutamente il Cardinale Etchegarray, mettendo le parole in bocca all'animale: "Io non capisco molto, ma so che è Lui che mi guida. Lo porto sul mio dorso, e ne sono fiero. Cammino a piccoli passi, per sentieri ripidi, lontano da queste autostrade dove la velocità impedisce di riconoscere cavallo e cavaliere. Quando sbatto contro una pietra, il mio Maestro è molto paziente e non mi rimprovera mai nulla. È sempre molto gentile e paziente con me: mi lascia sempre il tempo di salutare l'asinella di Balaam, di sognare davanti a un campo di lavanda e di dimenticare persino il suo peso."

Quando si cavalca un asino si avanza in silenzio e fra il cavaliere e l'asinello si crea una intesa speciale.

Forse perché l'asino ripensa ai tempi lontani, quando portava la Madre di Gesù sul suo dorso, verso Betlemme, una sera di Natale. Il suo peso era leggero perché Lei era molto occupata solo del futuro in lei.

Guardando la mia collezione, a volte ripenso alla mula di don Abbondio; altre volte, invece, sogno di lasciarmi condurre da un pacifico asinello. Allora vado avanti, nella gioia. Quei giorni, ve lo giuro, sono i più belli e i più sereni!

P. L.

Le ricette del cuore

LA RICETTA DI MAMMA TERESA, NEL RICORDO DEL FIGLIO DARIO.

Quando eravamo piccoli nostra mamma Teresa aveva un negozio di frutta e di verdura e per questo motivo era sempre impegnata al lavoro.

La Teresina aveva poco tempo per cucinare ma conservo un bellissimo ricordo dei tanti pranzetti, molto buoni cucinati da lei, soprattutto pranzi che utilizzavano ingredienti di scarto come frutta e verdura che avanzavano dal negozio.

La mamma riutilizzava in cucina frutta e verdure e dava nuova vita... abbiamo mangiato tantissime polpette e frittate, ma le più buone che abbia mai mangiato sono le polpette di pane che venivano fatte con il pane grattugiato proveniente dal pane raffermo che si trovava in casa, e che aveva quindi una consistenza grossolana rispetto al pane grattugiato che vendono oggi nei supermercati.

Polpette povere:

- La Teresina univa il pangrattato con l'uovo, il prezzemolo e l'aglio tritato,
- aggiungeva sale pepe
- una manciata di formaggio grattugiato
- poi con le mani faceva delle palline
- e le friggeva in una padella con olio e burro caldo al punto, giusto.



Erano ricette povere e veloci perché Teresa lavorava tanto e anche se era un piatto semplice, ancora oggi, nonostante io le faccia e rifaccia 1000 volte, non vengono mai così buone come quelle che faceva la mia mamma.

Un ricordo romantico



C'era un tempo in cui l'amore viaggiava sulle onde della radio e sui francobolli. Quando il mio Andrea era lontano per lavoro, la distanza si accorciava grazie a una pioggia di cartoline e a quella voce che gracchiava nel CB.

I nomi in codice erano stati scelti da Andrea ed erano Romeo e Giulietta.

I pensieri d'amore di Andrea raggiungevano Antonia nell'etere, rendendo ogni chilometro più leggero. Una storia d'altri tempi che ancora oggi ci fa battere il cuore.

Qualcosa di don Orione

Il Cilicio Smarrito

Un episodio, narrato da don Garaventa e dedicato a don Orione giovane: "il cilicio smarrito".

Ma veniamo rapidamente agli antefatti.

Sin dal 1900 era iniziata nella parrocchia di Bettole, frazione di Pozzolo Formigaro, una festa particolare dedicata alla Madonna di Pompei e questo grazie alla devozione di don Enrico Semino.

La celebrazione, adeguatamente preparata, avveniva nel mese di maggio e prevedeva un ciclo di conferenze improntate al culto mariano.

Il "clou" della festa, però, consisteva nel panegirico della Madonna affidato, di norma, ad un predicatore di talento.

Uno, molto quotato, invitato da don Semino, s'era smarrito una volta in un labirinto di frasi altisonanti, col risultato d'infastidire i presenti.

Nel 1906, per farla breve, l'oratore prescelto fu don Orione che arrivò nel paese, sia pure con le consuete difficoltà, a tempo debito.

La predica introduttiva, tenuta nel dopocena, coinvolse a tal punto i fedeli da tramutare l'ascolto in una vera apoteosi.



Disegno di Stefano Prati

Finito di parlare, il sacerdote si chiuse nel confessionale e non volle prendere cibo perché - puntualizzò - un po' di digiuno era utile per onorar la Madonna e sarebbe stato utilissimo per la stesura dell'omelia.

Quando Dio volle i presenti tornarono alle loro case e don Semino invitò il predicatore a rimanere da lui, per la notte, il quale, ringraziando di cuore, declinò l'offerta. Era atteso a "Villa Gimbarda" - sostenne - poco distante da Bettole e lì contava di pernottare.

La "villa Gimbarda", in effetti, fu la cascina della parrocchia dove il nostro passò la notte avendo scelto come giaciglio il pagliaio.

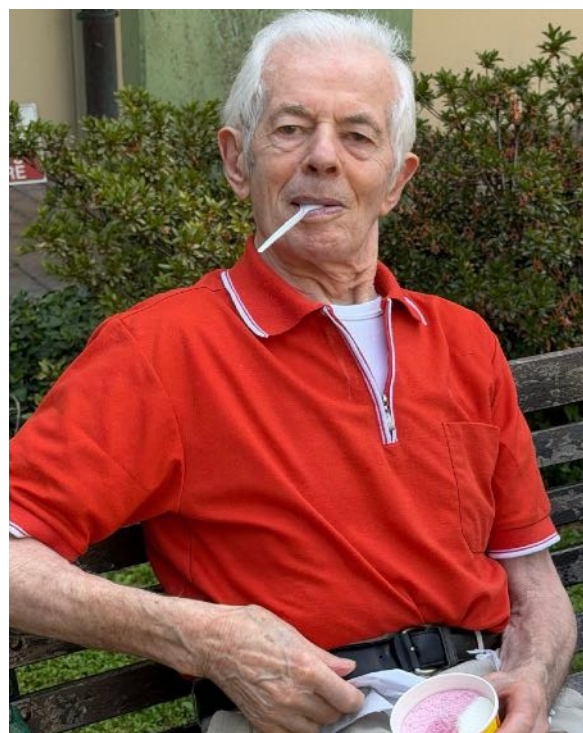
L'indomani predicò a braccio e fu un trionfo, dopodiché, col cavallo di San Francesco, fece ritorno a Tortona.

Più tardi un vecchio, di nome Marcello, ospite da tempo memorabile della canonica, salì sulla cascina; voleva buttar nella greppia una forcata di fieno e, nel fare questo, incappò in qualcosa di molle: era un fagottino avvolto in un panno blu. "Finalmente ho trovato il tesoro" disse tra sé; poi, aperto l'involto, scoprì il cilicio che don Orione portava abitualmente.

Lo strumento di penitenza venne poi recuperato dal legittimo proprietario che spedì apposta a Pozzolo un suo inviato.

**“Maria noi veniamo ai tuoi piedi con letizia e gioia,
con amore fiducia di figli” (don Orione)**





L'ANGOLO DEI NONNI

Spulciando nell'archivio

VIVO SUI TETTI

Elisa, nipote della nostra Anna, brilla ai campionati nazionali di nuoto a Riccione, portando a casa ben 4 medaglie: un fantastico bronzo nello stile farfalla, un incredibile oro nella staffetta, un argento nella staffetta mista e un bronzo nel dorso. I nostri complimenti più vivi a questa giovane campionessa: continua così Elisa!



Frammenti autobiografici di alcuni ospiti del centro Don Orione

Mi paiono delle perle da non perdere

Due cuori e una stufa economica

...del matrimonio e dintorni.

(Riprende la cronaca) Eravamo pronte per dare inizio al secondo incontro del laboratorio.

C'erano ancora molte espressioni interrogative e qualche sguardo diffidente, rivolto soprattutto al registratore che tenevamo in mano. Ma, ancora una volta erano lì, di fronte e intorno a noi, avevano deciso di fidarsi o avevano deciso che ciò che gli proponevamo era, comunque, meglio della sosta davanti al bagno.

Per incoraggiare i ricordi abbiamo letto una testimonianza di vita contadina, al centro c'era una storia coniugale nuova di zecca, fatta di poche sdolcinatezze e molte faccende da sbrigare. L'emozione scaturita dalla lettura si poteva quasi toccare... gli occhi hanno cominciato

a sorridere e le mani a tremare mentre reggevano, a fatica, il consueto the di metà mattina.

LISA: Noi, per stare al caldo, stavamo in cucina perché avevamo la stufa economica...le camere erano fredde gelide, per andare in camera da letto e in bagno si doveva uscire fuori.

PINA: Ma non i bagni di adesso né! C'era una buca in terra.

LISA: No, io sono cittadina, non ho mica visto queste cose.

Il gruppo è eterogeneo, e chi non ha mai visto l'alba ci tiene a sottolinearlo.

LENA: Noi non avevamo né acqua né luce, a toola me 'ndaa al cop, per indaa al castel, 'ndo che ghè l'ospedal adès.

Un altro elemento degno di nota: le narrazioni delle nostre ospiti sono ricche di riferimenti geografici precisi e dettagliati.

"Vi ricordate il giorno del vostro matrimonio? Il vestito, il pranzo, gli invitati..."

Dora: Io avevo un vestito azzurro.

Anita: Azzurro po'!? o mai sentit!

Cecilia: oggi si sposano tutte in bianco, un tempo solo le signore potevano sposarsi così!

Dora: poi c'erano quelle fascistelle lì, i ghera anche ol capèl ...

Elsa: io ricordo che mia sorella si era cambiata d'abito... in chiesa aveva un vestito serio, poi per la festa ne aveva indossato uno un po' colorato che svolazzava tutto quando ballava... io non mi sono mai sposata... ve l'ho già raccontata la mia storia?

"Sì, ma la riascoltiamo molto volentieri..."

Elsa: erano gli anni della guerra...da qualche mese avevo un "amico speciale", era tanto bello e gentile...ci piacevano le stesse cose, parlavamo un po' di tutto. Un bel

giorno è venuto a salutarmi, mi ha detto che sarebbe stato via per un po' di tempo, che andava a raggiungere i suoi compagni in montagna, là vicino al lago.

"Era un partigiano?"

Elsa: *si...l'ho aspettato e ho pregato tanto per lui, perché non me lo ammazzassero e sono sicura che anche lui pensava sempre a me e il Signore mi aveva ascoltata perché una mattina me lo ritrovo fuori dalla finestra...*

A questo punto del racconto, la voce di Elsa si spezza, sempre.

Elsa: *mi ha abbracciata e mi ha detto che era innamorato di me ma che non poteva...non poteva...*

E lei non poteva continuare il suo racconto.

Ma non importa perché tutto era chiaro... tutto era lì, nitido e sorprendentemente vicino a noi... il suo sorriso luminoso che accoglie l'amore tanto atteso... un sorriso morto nello stesso momento in cui è venuto al mondo, assassinato dagli occhi bassi di lui, e dalla tinta vermiglio che, con lancinante lentezza, si impossessava delle sue gote.

Non poteva.

Non poteva sposarla perché doveva stare con lei, l'altra, colei che, durante una lunga notte d'inverno, gli aveva offerto un rifugio caldo e sicuro, colei che lo aveva accolto nel suo giaciglio, sottraendolo ad ore interminabili che avrebbe altrimenti passato all'addiaccio, proteggendolo da chissà quale sorte.

Non poteva. Perché non era così che si sarebbe comportato un uomo d'onore.

Elsa non poteva continuare a raccontare. Così abbiamo terminato noi la sua storia.

Per lei.

Per noi.

Perché una storia così non può che essere narrata.

25 Aprile

In occasione del 25 Aprile, abbiamo chiesto a **Pietro** di raccontarci la "sua" guerra. Non quella dei libri, ma quella dei gesti nascosti. Ci ha raccontato di quando la sua famiglia ospitava di notte due giovani partigiani nel fienile, che ricambiavano la protezione con ciò che riuscivano a rimediare nei boschi durante il giorno.

Ma il vero insegnamento di umanità è arrivato dopo la Liberazione: la stessa famiglia ha nascosto un fascista nel sottotetto. Perché? Perché il papà di Pietro non dimenticava che, quando quell'uomo era al potere, aveva scelto di non toccare la loro famiglia.

"L'umanità non ha colore", sembra dirci Pietro con i suoi occhi vispi. Una lezione preziosa che attraversa i decenni.

Pietro racconta che in tempo di guerra, si mangiava quello che c'era, e c'era sempre la stessa la stessa cosa! La dieta di allora non conosceva supermercati, ma seguiva il ritmo delle stagioni e la generosità della natura.

I sapori della sua infanzia sono quelli del radicchio, delle more di gelso raccolte lungo i filari, e delle castagne bollite o arrostiti.

La polenta era la regina indiscussa della tavola, spesso accompagnata dai pesciolini, pescati con pazienza nelle acque del torrente che attraversa Bergamo.

Ma la guerra non era solo fame; era anche un pericolo nascosto sottoterra: una bomba a mano esplose tra le mani di Pietro bambino. Il bilancio fu terribile: il corpo martoriato in 12 punti diversi. Ancora oggi, Pietro porta addosso quelle dodici cicatrici, piccoli solchi di storia che raccontano la sua incredibile voglia di vivere.



Non c'erano ambulanze a sirene spiegate. Per arrivare all'ospedale di Bergamo, Pietro fu caricato su un carretto trainato dai cavalli.

In ospedale, però, la fame era persino peggiore che a casa. Pietro, con l'astuzia di chi non si arrende, ricorda ancora come riuscisse a passare attraverso una piccola finestrella. "Scappavo fuori per andare nel campo vicino," ricorda, "e rubavo le carote per metterle sotto i denti."

Proprio in quel campo dove un tempo crescevano gli ortaggi poi è stata costruita una fontana.

Pietro, negli anni bui della guerra, ha saputo sopravvivere con coraggio, sacrifici e un pizzico di furbizia.

Maggio



Bello il mese di maggio con i nostri nonni"! Maggio ci riporta spontaneamente alla figura della Santa Madonna, come amava chiamarla don Orione. Il rosario che abbiamo recitato, ha avuto come scopo principale di chiedere alla Madonna di intercedere per ottenere la pace nelle nostre famiglie e nel mondo intero. Ne sentiamo il bisogno.

Durante il mese abbiamo assaporato la freschezza della primavera nel nostro parco e nel nostro giardino, con i loro profumi di fiori e di colori.

Desideravamo sottolinearne la chiusura in modo solenne, nel giardino, ma il caldo eccessivo ci ha relegati all'interno della nostra chiesa, ben più fresca e accogliente. Non poteva mancare il gelato finale, graditissimo.

E ci siamo sentiti proiettati verso il mese di giugno che è il mese dedicato al Cuore di Gesù. Il cuore è il luogo dove ogni credente, che, come Maria, custodisce e medita la Parola di Dio. Il cuore che medita, unifica e dà senso alla propria storia personale.

E questa dinamica spirituale ci rende pienamente umani.

Ma dove attingere per rendere svegli e operativi i nostri cuori?

Dal cuore di Gesù. È Lui la fonte dell'amore, quello che sgorga nei nostri cuori.

E quando diciamo che siamo assetati d'amore, è perché in realtà siamo assetati di quell'amore. E solo attingendo al cuore di Gesù possiamo veramente dissetarci.

Ingenuità d'altri tempi

I ricordi di Felice. Scherzi e corse a perdifiato. "Sapete cosa facevamo ai miei tempi per divertirvi? Bastavano davvero poche cose, un po' di ingegno e tanta voglia di ridere. Uno degli scherzi classici era quello del portafoglio alla fermata del tram. Prendevamo un vecchio portafoglio vuoto e lo legavamo a uno spago sottile, quasi invisibile. Lo appoggiavamo per terra, proprio lì dove la gente scendeva dai vagoni. Noi ci nascondevamo dietro una siepe lì vicino, tenendo stretto il capo del filo. Appena qualcuno scendeva di corsa dal tram e puntava il portafoglio, convinto di aver trovato un tesoro, ZAC! Tiravamo la corda con un colpo secco e il portafoglio spariva dentro la siepe insieme a noi. Che risate vedendo le facce confuse di chi restava a mani vuote! E poi c'erano i giochi prima di andare a scuola. Ci perdevamo così tanto nel divertimento che il tempo volava via senza che ce ne accorgessimo. Arrivavamo a destinazione che il cancello era ormai chiuso e ci toccava inventare mille scuse. Ci divertivamo con poco!

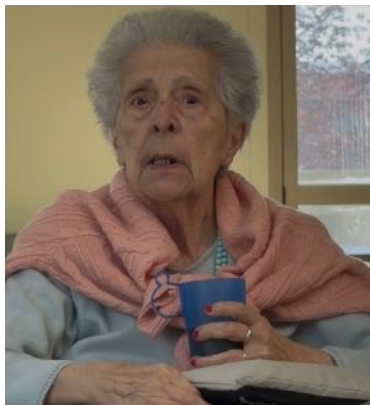


Raffaella

Asterischi

Testimonianze raccolte da Raffaella

Ragazzate



C'è stata un'epoca in cui il brivido dell'avventura aveva il sapore di una pesca rubata e il profumo dell'erba calpestata. Non cercavano gioielli, ma tesori molto più succosi: pesche, ciliegie, uva e insalata a km zero".

Ma il vero divertimento non era il bottino, bensì la sfida. Il contadino di turno era sempre pronto a difendere il suo raccolto. Romilda e le altre ricordano ancora il suono dei "pallini" (spesso di sale o semplicemente minacciati) che fischiavano nell'aria, dando il via a scene degne di un film d'azione.

"Non importava quanto fossimo stanche," racconta una di loro con gli occhi che brillano, *"quando sentivamo l'urlo del padrone del campo, le nostre gambe diventavano motori instancabili."* La strategia era semplice: correre più forte della paura di farsi acchiappare. Oggi, quelle corse pazzesche sono diventate racconti preziosi.

Guardandole oggi, così composte e sagge, viene da sorridere pensando che sotto quel velo di tranquillità si nascondono ancora le ragazze che facevano impazzire i contadini della zona.

L'Amore al Tempo del "Lei": Il Racconto di Maria e Alberto.

Dalla Fiera di San Martino a una vita insieme: una storia di sguardi rubati, genitori severi e quella serietà che oggi sembra un ricordo lontano

Il viaggio, nei ricordi di Maria, inizia in un giorno di festa: la Fiera di San Martino. È lì che ha incrociato lo sguardo di Alberto, l'uomo che sarebbe diventato il compagno di una vita. Non c'erano aperitivi o uscite serali. Maria ricorda con chiarezza un mondo fatto di zero svaghi e tanto lavoro. La libertà era un concetto sconosciuto e il rigore dei genitori una legge non scritta. Quando Alberto si offrì di accompagnarla a casa per la prima volta, lei accettò, ma a una condizione silenziosa: camminare ben distanti.

"Si stava lontani durante il tragitto," racconta Maria con un sorriso, *"perché la paura dei genitori era tanta. Erano severissimi"*.

Quella passeggiata, fatta di parole misurate e passi distanziati, era il massimo della trasgressione concessa.

Prima di Alberto, Maria aveva avuto ben tredici pretendenti. Ma nessuno aveva superato l'esame della serietà, tranne lui.

Alberto non era solo un bel ragazzo; era un uomo "serio", una qualità che per Maria valeva più di ogni altra cosa.

Il loro è stato un corteggiamento lunghissimo: cinque anni di fidanzamento. Un tempo che oggi appare infinito, vissuto con un rispetto quasi sacro. Per i primi tempi, i due continuavano a darsi del "Lei", mantenendo un decoro che oggi farebbe sorridere i più giovani.

E i baci? "Solo bacetti, senza malizia", confessa Maria.

Oggi, guardando le coppie moderne, Maria non può fare a meno di notare il cambiamento. Il mondo è girato sottosopra e, sebbene riconosca le conquiste di oggi, ammette che quel rigore le manca. Per lei, quella "serietà" non era un peso, ma il collante che rendeva le relazioni solide e preziose.

Gli auguri di una nonna

"Eccomi, sono in mezzo a voi tutti e sono felice di incontrarvi. Tutto il mondo è in guerra, ma la guerra la fanno gli uomini. Dio è amore: fidiamoci delle sue parole. Gesù ha detto: «Il Padre mio vi ama»; è una frase stupenda e ci deve bastare. Noi tutti dobbiamo inginocchiarci davanti al Crocefisso e pregare con il cuore: la pace e la serenità saranno in noi. Auguro una felice Pasqua a tutti voi.

Una nonna con il cuore grande."

Scuola Tito Lenzen

Il nostro Centro si è riempito di gioia grazie ai circa 50 bimbi della Scuola dell'Infanzia "Tito Legrenzi" di Redona.

I piccoli sono saliti nei reparti, portando una ventata di freschezza e allegria ai nostri signori, cantando con loro. Un ringraziamento speciale alle maestre e alle famiglie per aver reso possibile questo momento di festa condivisa

Appena varcata la soglia della nostra Casa, Walter ha saputo trasformare il suo angolo di camera in un vero e proprio laboratorio creativo, un piccolo spazio dove la fantasia non ha confini. Seduto alla sua scrivania, circondato da scatoline colme di luce, Walter trascorre parte del suo tempo infilando con pazienza e precisione centinaia di perline colorate. Il risultato? Dei braccialetti meravigliosi che sembrano catturare i colori dell'arcobaleno.

Ciò che colpisce non è solo la sua manualità, ma l'incredibile gusto estetico: Walter sceglie ogni accostamento con cura.

A Walter va il nostro più caro benvenuto

Il rito del Consenso nei ricordi di Gabriella.

Esistono momenti che la frenesia del presente ha trasformato in semplici firme su un modulo, ma che un tempo rappresentavano veri e propri spartiacque nella vita di una persona. Gabriella ci riporta in un'Italia in bianco e nero, fatta di sarti, attese e grandi passi compiuti con estrema cura. Ci racconta di quando, prima del grande giorno in chiesa, ci si recava in Comune per "prendere il consenso". *"Si faceva fare l'abito apposta,"* ricorda Gabriella con un pizzico di nostalgia. Non era solo un vestito: era un progetto di stile che comprendeva cappello, borsetta e scarpe rigorosamente abbinati. Era il modo in cui la futura sposa si presentava alla comunità e allo Stato, dichiarando con la propria eleganza l'importanza dell'impegno che stava per assumere.

Il rito non si consumava in solitudine. La coppia era accompagnata da due testimoni, figure cardine che garantivano la serietà dell'unione. Ma il rigore della legge lasciava subito spazio alla convivialità: dopo le firme, era usanza offrire loro il pranzo. Un momento di festa intima, quasi un "piccolo matrimonio" prima di quello ufficiale, dove si brindava a ciò che sarebbe.

Solo dopo questo passaggio arrivavano le pubblicazioni, quei fogli affissi all'albo pretorio che annunciavano al mondo l'intenzione di sposarsi. Era il segnale che il conto alla rovescia era davvero iniziato.

I racconti come quello di Gabriella ci ricordano che la bellezza di un matrimonio non risiedeva solo nella cerimonia finale, ma nella solennità di ogni singolo passo. Un tempo in cui anche un cappellino abbinato e un pranzo tra amici intimi bastavano a dare valore a una promessa destinata a durare tutta la vita.



La “terroncina” che corre sempre



Maria è nata in provincia di Cagliari, e la sua vita è cambiata radicalmente negli anni della grande migrazione interna. Quando suo marito ha trovato lavoro in una fabbrica bergamasca, la decisione è stata presa in un istante: si parte. Con due figli piccoli per mano e il cuore pesante, Maria è partita per il nord.

L'impatto con la realtà bergamasca, però, non è stato dei più morbidi. Il primo ostacolo non è stato il freddo o la nebbia, ma la diffidenza.

“Cercavamo un appartamento,” ricorda Maria, “ma appena sentivano l'accento o leggevano il luogo di nascita, le porte si chiudevano. “Abbiamo già affittato” dicevano, oppure semplicemente scuotevano la testa. In quegli anni, la parola -terroni- era un muro invisibile ma altissimo.”

Trovare un tetto sopra la testa divenne una missione estenuante, una lotta contro i pregiudizi di chi vedeva in quella famiglia sarda una minaccia alla propria

quiete ordinata.

Alla fine, un appartamento arrivò, e con esso la routine frenetica di chi deve dimostrare il doppio degli altri per essere accettata.

Maria non stava mai ferma: la casa, i figli, la spesa, il lavoro. I commercianti del quartiere avevano imparato a conoscerla proprio per quella sua energia inesauribile. Nei negozi la chiamavano affettuosamente (ma non troppo) “la terroncina” che corre sempre.

Nonostante la distanza, il legame con la Sardegna restava indissolubile. Quando arrivavano i parenti dall'isola, la casa di Maria si trasformava in un porto di mare. Non c'era cugino o nipote che non trovasse ospitalità, in barba alle regole del vicinato o alla metratura dell'appartamento.

Un aneddoto, in particolare, è rimasto nella storia di famiglia: una notte, a causa dell'incredibile numero di persone ospitate, il peso eccessivo fece cedere le doghe, e il letto crollò rovinosamente a terra.

I colleghi bergamaschi del marito, saputo la notizia, restavano basiti: “Ma perché non li mandate in albergo?”, chiedevano con il loro pragmatismo orobico. Ma per Maria e suo marito, l'idea di chiudere la porta a un familiare era semplicemente inconcepibile.

Ancora oggi, c'è chi le chiede come abbia fatto a lasciare Cagliari, la sua bellezza, e soprattutto quel mare che toglie il fiato. Maria risponde sempre con la stessa schiettezza, quella di chi conosce il valore del sacrificio: “Il mare è bellissimo, ti riempie gli occhi e ti scalda l'anima. Ma il mare non ti riempie la pancia.”

Oggi Maria è perfettamente integrata in quella Bergamo che un tempo la guardava con sospetto. Ha corso tanto, Maria, e alla fine ha tagliato il traguardo più importante: dare un futuro alla sua famiglia.

Conversazione riportata da Raffaella

Maternità...



I racconti di Maria sulla maternità suonano come cronache da un mondo lontano. Eppure, non è passato poi così tanto tempo da quando diventare madre era un'esperienza vissuta all'insegna della riservatezza e di una straordinaria normalità'.

La gravidanza non era un periodo di riposo, ma un evento privato che si incastrava tra le faccende domestiche e il lavoro. La maternità non era un "interruzione", ma una parte della vita che camminava insieme alla fatica di tutti i giorni.

Una delle differenze più abissali rispetto a oggi riguarda l'attesa del nascituro. *"Non sapevamo se sarebbe arrivato un maschio o una femmina fino al momento del primo vagito"*, racconta Maria con un sorriso.

Il corredino era, quasi sempre prestato da amiche, sorelle o vicine di casa. I vestitini passavano di famiglia in famiglia.

Non esistevano gli omogeneizzati pronti in ogni varietà possibile. *"Il brodo si faceva fresco ogni mattina, la mela si grattugiava al momento"*, ricorda Maria.

Ma ciò che più preme sottolineare, a Maria, è l'educazione: niente vizi. I bambini crescevano con l'essenziale. Non c'era la rincorsa all'ultimo giocattolo o l'attenzione costante a soddisfare ogni capriccio. Si cresceva con quello che c'era, e si imparava subito il valore del rispetto e del sacrificio", spiega.

La sua testimonianza ci ricorda che la forza di una madre, negli anni '60 come oggi, sta nella capacità di accogliere la vita con concretezza, dignità e un amore che non ha bisogno di troppi fronzoli per essere immenso.

... e Matrimonio per procura

Tutto ha inizio a Bari. Il fidanzato di Anita si è trasferito in Venezuela con la famiglia, ma il richiamo del cuore è troppo forte: non può stare senza di lei. In un'epoca in cui viaggiare non era certo semplice come oggi, Anita compie un gesto di enorme coraggio: si sposa per procura.

Senza lo sposo al suo fianco, ma con la fede al dito, parte per raggiungerlo. Il viaggio è un'odissea: quattro scali aerei e migliaia di chilometri da percorrere in solitudine. Per fortuna, la premura di uno zio fa sì che non sia del tutto sola: ad accompagnarla c'è un avvocato, incaricato di vegliare su quella giovane nipote che attraversa l'Atlantico per amore.

In Venezuela, Anita rimane alcuni anni. È un periodo intenso, ma non privo di sfide: la convivenza con la famiglia di lui è segnata dalla figura del suocero, che cerca di dirigere ogni aspetto della loro vita. Ma l'indipendenza è un valore prezioso. Grazie all'aiuto di un altro zio che trova loro un impiego, la coppia decide di rientrare in Italia.

La meta finale? Bergamo, dove vive un cugino di Anita. È qui che la famiglia mette radici, portando con sé tutto il suo bagaglio di abilità e passioni.

A Bergamo, Anita rivela il suo straordinario talento creativo: disegna e realizza vestiti, trasformando stoffe grezze in capi eleganti. La sua vera passione era però la cucina, regalando gioia a chiunque abbia avuto la fortuna di assaggiare i suoi piatti. Quella di Anita è una storia di determinazione che ci insegna che la casa è dove si trova il coraggio di ricominciare.



Testimonianze raccolte da Raffaella

Andrea a “la Sacrada Familia”



È con immensa gioia e profonda ammirazione che tutta la comunità del Don Orione desidera esprimere i più sentiti complimenti all'artista Andrea Mastrovito, figlio del nostro caro ospite Nicola. Sapere che un amico della nostra casa, è stato scelto per completare la torre più alta della “Sagrada Família” a Barcellona — un'opera che il prossimo 10 giugno sarà inaugurata nientemeno che dal Santo Padre — ci riempie di orgoglio.

Tuttavia, il nostro plauso non va solo all'artista di fama internazionale, capace di far dialogare il disegno con la spiritualità e la storia: i complimenti più sinceri vanno alla persona.

Ricordiamo con affetto Andrea che, fin da quando poco più che ragazzo, non appena gli impegni glielo permettevano, correva qui al Don Orione. La sua non era solo una visita di cortesia, ma una presenza viva, vicino al papà Nicola e a tanti altri ospiti che lo attenevano con gioia.

La sua scelta di dedicarsi agli altri con spirito altruista e generoso è la firma più bella che Andrea possa apporre sulle sue opere.

Questo incarico a Barcellona non è solo il premio per la sua maestria tecnica, ma il giusto riconoscimento a una sensibilità d'animo rara.

"L'arte, quando è grande, nasce sempre da un cuore che sa ascoltare il prossimo."

Omar e Raffaella



Incontri

A volte i social sanno scrivere le storie più belle. Tutto è iniziato con un video di Adriana postato sulla nostra pagina FB...

Grazie a quelle immagini, Adriana è stata ritrovata da un caro amico che non vedeva da ben 26 anni.

L'emozione è stata tantissima, ma il dettaglio più dolce? Lui non l'ha mai dimenticata, soprattutto in cucina! Ci ha confessato che ancora oggi prepara i suoi celebri gnocchi alla mantovana, seguendo passo dopo passo la ricetta che Adriana gli insegnò allora.

Chi l'ha detto che i social fanno solo danni?

Oggi hanno accorciato le distanze e scaldato il cuore.

COME AIUTARCI

FORMULA PER TESTAMENTO

Io sottoscritto/a ... nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, annullo ogni mio testamento precedente dei beni di cui risultassi proprietario all'epoca della mia morte, nonché di ogni mio diritto maturato a mio favore, dispongo come segue: "lascio i beni mobili e/o immobili, che a me fossero pervenuti da diritti o successioni (se possibile descriverli) all' Ente PROVINCIA RELIGIOSA SAN MARZIANO DI DON ORIONE PER IL CENTRO DON ORIONE BERGAMO, affinché siano destinati agli scopi perseguiti dall'Ente in Bergamo, particolarmente dell'esercizio del culto, per la formazione dei religiosi, per l'educazione cristiana, per scopi di assistenza e beneficenza.

Luogo, data e firma

Se hai a disposizione del tempo, il
Centro Don Orione ha le porte
aperte per te e per tutti coloro che
vogliono diventare VOLONTARI...

TI ASPETTIAMO

PER DONAZIONI

IBAN

IT13G0306909606100000129452

MEDICINA DELLO SPORT

CENTRO DON ORIONE
BERGAMO

Via D. L. Orione, n.6 | 24124 Bergamo

☎ 035 348319 | ☎ 338 2364997

✉ medicina.sport@donorione.bg.it

INQUADRA IL QR CODE e SEGUICI SUI SOCIAL!



CENTRO DI MEDICINA DELLO SPORT
ACCREDITATO CON IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
VISITE DI IDONEITÀ AGONISTICHE E NON AGONISTICHE

Via Don Luigi Orione, 6, 24124 Bergamo BG

Tel: 035.34811 Fax: 035.0400180

E-mail: animazione@donorione.bg.it

GIORNALINO AD USO INTERNO

SEGUICI SUI SOCIAL

